

Il potere di diventare figli di Dio

Il prologo del Vangelo secondo Giovanni, dopo essere stato proclamato nella messa del giorno di Natale, ci viene riproposto in questa seconda domenica dopo Natale. La sua prima parte è tutta incentrata sul mistero dell'incarnazione del Verbo e sulla figliolanza divina. La venuta del Verbo di Dio tra gli uomini è drammaticamente segnata dal rifiuto dei «suoi». Eppure, annota l'evangelista, «a quanti [...] lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio». L'accoglienza, come sappiamo bene, non è cosa facile, né tanto meno scontata. L'evangelista però ne precisa il significato, riferendosi «a quelli che credono nel suo nome». Si tratta, in questo caso, di un semitismo usato per indicare la persona stessa: credere nel Verbo fatto carne significa accettare la persona di Gesù. Accogliere Gesù significa allora scoprire una novità buona e lasciarsi cambiare e trasformare da questo incontro. Il dono che questa accettazione comporta, dice il testo di Giovanni, è addirittura la figliolanza divina. Il IV Vangelo distingue sempre chiaramente questa figliolanza, ossia la nostra adozione filiale, usando l'espressione *tékna* Theoû, dalla filiazione trascendente riferita esclusivamente a Gesù, usando in questo caso il termine *hyiós*. Eppure, questa nascita da Dio per coloro che accolgono il Figlio Gesù non è semplicemente una metafora. «Grande misericordia! Era il Figlio unico, e non ha voluto rimanere solo» esclama meravigliato Agostino nel suo commento a questo versetto. Le tre espressioni che seguono nel testo evangelico - «non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo» - sono colme di entusiasmo. Intendono contrapporre la nostra nascita da Dio, alla generazione meramente carnale e paragonarla ad una seconda nascita «non da uomo e da donna, ma da Dio e dalla Chiesa», precisa sempre Sant'Agostino nel suo commento. Questa straordinaria figliolanza, però, non è ancora effettiva bensì ancora potenziale. Solo alla fine del Vangelo, infatti, Gesù risorto dirà alla Maddalena «Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro» (Gv 20, 17). Solo il passaggio pasquale di morte e di risurrezione consente tale compimento. È necessario, pertanto entrare nella relazione unica che lega il Figlio Gesù al Padre, provarne intima nostalgia e lasciarsi trasportare in questo rapporto profondo. Affinché questo sia possibile è indispensabile accogliere il dono dello Spirito Santo che è, appunto, questo legame tra il Padre e il Figlio. A tutti è data, pertanto, la possibilità di diventare figli del Padre, ma questo non significa che tutti lo diventino realmente. Possiamo diventarlo solo se, nel dono Spirito, intraprenderemo con Gesù il cammino pasquale.

Don Flaminio Fonte